

Andrea Fara 

Italia ed Europa centro-orientale tra Medioevo ed Età moderna. Economia, Società, Cultura.

Riflessioni a mo' di introduzione

Abstract

Defining the historical processes that characterized Central and Eastern Europe in the Middle Ages as a simple 'deviation' or even 'involution' of similar processes starting from the model and results of Western Europe, or as evident 'backwardness' of the Central and Eastern Europe compared to Western Europe, appears superficial, or at least reductive. Although the stereotypical image of general backwardness of Central and Eastern Europe in the Middle Ages remains widespread today – and not only in the collective imagination, but also in many studies – the most recent researches allow us to overcome such a vision in a strict dualistic sense about political, economic and social fate of the two parts of the Continent. The principle of a fundamental and close dualism between the two parts of the Continent must be abandoned. It is necessary to widen the comparative research, highlighting not only the similarities that certainly existed, but also the particularities that defined the specific political, economic and social relations in Central and Eastern Europe in Middle Ages and Modern Period. Exactly from this comes the idea of this book, with the aim of presenting some results of the most recent research, focusing some territories and their economic, social and cultural relationships with the Italian Peninsula. The comparative aspect, though necessary, is not an end in itself; it makes it possible to highlight and better understand the political, economic and social complexity of the areas in question, as well as offering new food for thought.

Nella storiografia moderna e contemporanea, i concetti di 'Europa centro-orientale' ed 'Europa orientale' hanno avuto e continuano ad avere significati assai differenti tra loro, e non solo dal punto di vista geografico, ma anche politico, economico, sociale e culturale. In ambito medievistico, si tende a definire come 'Europa centro-orientale' i territori storicamente pertinenti ai regni medievali di Boemia (assieme alla Moravia), Polonia (unitosi al granducato di Lituania a partire dalla fine del XIV secolo) e Ungheria, e

dunque assai differenti – e in generale ben più ampi – rispetto agli ambiti nazionali degli Stati contemporanei.¹

Nel corso del tempo le frontiere hanno subito notevoli variazioni, e i territori una volta appartenenti alle Corone di Boemia, Polonia e Ungheria corrispondono in modo assolutamente approssimativo alle odierne Repubblica Ceca, Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, Ungheria, Slovacchia, Croazia e Transilvania (oggi parte della Romania). Lo spazio designato come ‘Europa centro-orientale’ comprende pure l’odierna Slovenia, i cui territori fecero storicamente parte dell’Impero. D’altra parte, spesso è impossibile trascurare altre regioni significative che, seppure oggi non siano teoricamente incluse – a torto o a ragione – nella categoria di ‘Europa centro-orientale’, nel corso dei secoli sono state intimamente coinvolte nei complessi rivolgimenti politici, economici, sociali e culturali dell’area centro-orientale del Continente. In tal senso si possono ricordare la regione balcanica (con la Serbia) e quella carpato-danubiana (con la Valacchia e la Moldavia, oggi parte della Romania), o ancora i territori pertinenti allo Stato medievale dell’Ordine dei Cavalieri teutonici (in particolare la Prussia – con le sue complesse vicende storiche – e la Livonia – grosso modo comprendente gli odierni Stati di Lettonia ed Estonia). Per di più, correnti storiografiche spesso avverse e variamente influenzate collocano alcune regioni (prime fra tutte la Bielorussia e l’Ucraina) ora nel contesto dell’Europa centro-orientale (sottolineando la vicinanza storica e culturale con l’Europa occidentale), ora nell’ambito dell’Europa orientale (di prevalente influenza russa). In modo analogo, molti studiosi considerano parte di una ‘differente’ Europa sud-orientale le odierne Romania, Bulgaria e Serbia, unite da una comune sensibilità religiosa ortodossa di ascendenza bizantina e slava, oltre che da una forte influenza turco-ottomana, il cui Impero a vario titolo sottomise i territori di questa grande area, non senza una forte resistenza da parte delle popolazioni locali. Ma, allo stesso tempo, non si può negare che nel corso dei secoli queste terre intrecciarono profonde relazioni politiche, economiche, sociali e culturali con l’Europa centro-orientale, e *in primis* con il regno di Ungheria (di cui, per esempio, la Transilvania fu parte integrante) e il regno di Polonia (la cui influenza fu notevole, per esempio, in Moldavia, in opposizione alla stessa Ungheria). Senza infine dimenticare altre vigorose linee di analisi, influenzate dagli eventi che nel corso dell’Ottocento e poi soprattutto nel Novecento coinvolsero e sconvolsero l’intero Continente europeo, quali l’affermazione dell’ideologia di Stato-Popolo-Nazione (con l’esaltazione delle sin-

1 Andrea Fara, *La città in Europa centro-orientale tra Medioevo ed Età moderna (secoli X–XVIII)* – Nota bibliografica, in: Cristian Luca/Gianluca Masi (a cura di), *La storia di un riconoscimento: i rapporti tra l’Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all’Età dei Lumi*, Brăila-Udine 2012, pp. 15–62.

gole specificità storiche, etniche e culturali e le divisioni che tale pensiero comportava), le scomposizioni successive alla Prima guerra mondiale (con i suoi accordi e trattati), l'assetto raggiunto dopo la Seconda guerra mondiale (in seguito all'Intesa di Yalta); da cui, per quanto riguarda in modo più specifico le parti centrali e orientali del Continente, l'impatto della rivoluzione bolscevica e l'ascedente dell'Unione Sovietica (con la mitizzazione dell'eredità slava e dell'ideologia nazionale in chiave marxista-leninista). In definitiva, nonostante le differenti interpretazioni e le innumerevoli questioni ancora aperte, sono proprio queste valutazioni divergenti che permettono – pur con tutti i limiti – di intuire e tratteggiare le molteplici eredità e interferenze culturali che nel corso del tempo hanno modellato le parti centro-orientali del Continente, così come l'Europa nel suo insieme.²

In questo articolato contesto politico, economico e sociale, che qui si è solo brevemente abbozzato, si muovono i contributi del volume proposto, mirante a mettere in evidenza alcuni aspetti delle – molteplici e complesse – relazioni economiche, sociali e culturali che intercorsero tra l'Europa occidentale, e in particolare la Penisola italiana, e l'Europa centro-orientale tra Medioevo e prima Età moderna. Ma – è bene specificarlo – in un'ottica non semplicemente comparativistica, od 'occidentale-centrica', ovvero 'italo-centrica'.

Si viene così all'altro elemento che, in modo originale, caratterizza il volume. In un recente intervento presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'ungherese Gábor Klaniczay ha sottolineato come “Molta della storiografia europea centro-orientale ... punta a scoprire con esattezza questa componente [comparativistica in relazione all'Europa occidentale] nell'evoluzione storica della regione, misurandone il grado di successo in

2 L'idea e il concetto di Europa sono stati e continuano ad essere oggetto di una immensa bibliografia. Per una più attenta disamina dei problemi storici e del dibattito storiografico qui appena accennati, e senza alcuna pretesa di esaustività, si rinvia a: Fiorella Simoni, Oriente e Occidente d'Europa nella cultura europea dell'Ottocento, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 100 (1995-1996), pp. 331-376; Heikki Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna 2002; Marco Ricceri, *Il cammino dell'idea d'Europa. Appunti e letture*, Soveria Mannelli 2004; con particolare riferimento all'ambito economico, Francesca Fauri, *L'integrazione economica europea (1947-2006)*, Bologna 2006; dal 'punto di vista' centro-orientale, si vedano: Bronislaw Geremek, *Le radici comuni dell'Europa*, Milano 1991; Jenő Szűcs, *Vázlat Európa három történelmi régiójáról*, Budapest 1983, trad. it. *Disegno delle tre regioni storiche d'Europa*, Soveria Mannelli (Cz) 1996; Jerzy Kłoczowski, Introduction, in: Natalia Aleksiu et al. (a cura di), *Histoire de l'Europe du Centre-Est*, Paris 2004, pp. V-XX; si veda l'interessante prospettiva di Dávid Falvai, *Regioni d'Europa in un medioevo inventato?*, in: Ilona Fried/Arianna Carta (a cura di), *Le esperienze e le correnti culturali europee del Novecento in Italia e in Ungheria*, Budapest 2003, pp. 119-133; cfr. la bibliografia di seguito segnalata.

base all'apprezzabile esattezza della loro adozione e alla velocità di adattamento a questi modelli, oppure, al contrario, registrando l'incompiutezza e la lentezza della loro adozione in termini di 'arretratezza'. [Tuttavia] L'accento è posto, attualmente, sulla 'irriducibile pluralità delle culture' e su un riesame dei termini di comparazione alla luce delle recenti acquisizioni della teoria sociologica. Un efficace correttivo al tradizionale approccio comparativo come studio dell'esportazione di modelli culturali è quello che Michael Werner e Bénédicte Zimmermann hanno chiamato *histoire croisée*. Questo approccio guarda alle reciproche influenze in ogni incontro politico, sociale o culturale che, nel momento stesso in cui crede di replicarlo, costantemente trasforma il modello. L'impostazione enfatica piuttosto la relazione di carattere dinamico che emerge da questi processi, rispetto al meccanico trasferimento e alla passiva ricezione di schemi cristallizzati e invariabili".³

In altre parole, appare superficiale, o quanto meno riduttivo, definire i processi storici che caratterizzarono l'Europa centro-orientale in epoca medievale e moderna come una semplice 'deviazione' o persino 'involuzione' dei simili processi a partire dal modello e dai risultati dell'Europa occidentale (nel nostro caso della Penisola italiana), ovvero come palese 'arretratezza' dell'Europa centro-orientale rispetto a quella occidentale. È invece preferibile e di maggiore interesse e utilità porre l'accento sugli specifici elementi che contraddistinsero queste terre, comprendendo in tal senso le influenze provenienti dall'Europa occidentale e, di nuovo, dalla Penisola italiana.

Ancora, da un punto di vista storico-economico (quello che più interessa chi scrive, e su cui ci si vuole ora, pur brevemente, soffermare), non bisogna pensare che, soprattutto tra Medioevo ed Età moderna, le due parti del Continente abbiano seguito destini diametralmente opposti: da una parte l'Occidente europeo caratterizzato da un'economia sempre più capitalistica e industriale (dove la città si impose sulla campagna), dall'altra l'Oriente europeo rimasto legato a un'economia di tipo feudale e rurale (dove viceversa fu la campagna a imporsi sulla città). Secondo questa *vulgata*, nella nuova 'economia

3 Gábor Klaniczay, Studi medievali in Ungheria dopo il 1989 nel contesto dell'Europa Centrale, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 113 (2011), pp. 323-347, alle pp. 345-346. Sul concetto e l'approccio dell'*histoire croisée*: Michael Werner / Bénédicte Zimmermann, Vergleich, Transfer, Verflechtung: Der Ansatz der Histoire croisée und die Herausforderung des Transnationalen, in: *Geschichte und Gesellschaft* 28 (2002), pp. 607-636; Michael Werner / Bénédicte Zimmermann, Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité, in: *Annales. Histoire, sciences sociales* 58 (2003), pp. 7-36. Si vedano anche le interessanti notazioni in: Krzysztof Pomian, Impact of the Annales School in Eastern Europe, in: *Review* 1,3-4 (1978), pp. 101-121, trad. it. L'impatto della scuola delle "Annales" nell'Europa orientale, in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2 (1997), pp. 25-46; Gábor Klaniczay, Le "Annales" e gli studi medievistici in Ungheria, in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (1998), pp. 105-123; Alexandru Duțu, Le "Annales", la storiografia rumena e il progetto "mentalités", in: *ibid.*, pp. 125-138.

mondo' l'Europa centro-orientale avrebbe acquisito il ruolo di specializzata fornitrice di materie prime, domandate in modo crescente da un'Europa occidentale sempre più industrializzata. Nelle terre europee centro-orientali ciò avrebbe favorito il mantenimento o l'accrescimento di specifiche strutture agrarie, quali la signoria fondiaria, con un'economia più orientata verso l'autoconsumo (*Grundherrschaft*); la signoria curtense, pur con un'economia rivolta maggiormente al mercato (*Gutsherrschaft*); e il cosiddetto 'secondo servaggio'. Da qui, infine, il modesto sviluppo delle città, che nell'Europa centro-orientale sarebbero restate o divenute soggette alla nobiltà, avrebbero perso la propria autonomia e contribuito a definire un'economia asfittica e una società immobile, ovvero non avrebbero favorito o sostenuto la crescita e lo sviluppo di un'economia in senso capitalistico e di una società in senso borghese. In realtà, sebbene la stereotipata immagine di generale arretratezza dell'Europa centro-orientale in epoca medievale e moderna resti ancor oggi assai diffusa – e non solo nell'immaginario collettivo, ma pure in molti studi –, le nuove e più recenti indagini consentono di superare una simile visione in senso strettamente dualistico o dicotomico delle sorti politiche, economiche e sociali delle due parti del Continente.⁴

Per esempio, il termine di 'secondo servaggio' appare oggi del tutto inappropriato per descrivere le relazioni economiche e sociali tra signore e popolazione rurale nei territori dell'Europa centro-orientale, dal momento che: a) in queste terre l'egemonia nobiliare fu minore di quanto si pensasse in precedenza e, viceversa, l'autonomia della popolazione rurale fu maggiore; b) i rapporti tra signoria e popolazione rurale non si basarono unicamente sulla servitù, ma furono di grado assai differenziato, e non solo dal punto di vista territoriale, ma anche da quelli della normativa giuridica e della consuetudine locale; c) questa varietà di relazioni fu comune persino all'interno delle grandi aziende agricole e commerciali nobiliari; d) la servitù propriamente detta non fu generalmente istituzionalizzata, ma fu il risultato di uno sviluppo graduale, comunque soggetta a costanti modifiche, aggiustamenti e cambiamenti in relazione al territorio, e caratterizzò un ridotto numero di regioni dell'Europa centro-orientale ed orientale, di norma per un periodo di tempo piuttosto limitato all'interno dell'Età moderna (dal 1650 circa al 1800 circa). Ed è quindi possibile affermare che non è esistita una 'epoca di secondo servaggio' per l'intero territorio dell'Europa centro-orientale e per l'intera Età moderna.⁵

4 Con una inerente disamina bibliografica, si rimanda ad Andrea Fara, *Crisi e carestia nell'Europa centro-orientale in epoca medievale. Alcune osservazioni*, in: Pere Benito i Monclus (a cura di), *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, Lleida 2013, pp. 251–281; si vedano gli studi segnalati nelle note successive.

5 Si vedano almeno: Sheilagh Ogilvie/Markus Cerman (a cura di), *European Proto-Industrialization*, Cambridge 1996; Markus Cerman, *Villagers and Lords in Eastern Europe, 1300–1800*, New York-Basingstoke 2012.

Analoga complessità si riscontra in relazione allo sviluppo urbano, al ruolo delle città e ai rapporti tra queste e le signorie rurali presenti nei singoli territori, per cui: a) così come in Europa occidentale, anche in Europa centro-orientale la città e la signoria coesisterono, a volte in modo aggressivo, ma più spesso unite nella difesa di comuni interessi politici ed economici; b) l'assoggettamento al potere signorile di alcune città non implicò il declino dell'insediamento in senso urbano; c) al contrario, molte città maturarono laddove ci si sarebbe aspettata la loro scomparsa; d) in alcuni casi il declino di una città avvenne, ma per lo più esso è messo in relazione ad avvenimenti o calamità di straordinaria entità (incendi, pestilenze, invasioni), e solo di rado in rapporto a un aspro contrasto col signore locale (con il quale si registra più la cooperazione che non l'antagonismo); e) molte città rimasero libere dal controllo nobiliare persino nel Cinquecento e nel Seicento, senza che per questo debbano essere considerate come entità isolate in territorio nobiliare, ovvero slegate dall'economia e dal mercato di una regione; f) molti territori furono caratterizzati da un elevato grado di urbanizzazione, con un'agricoltura innovativa, importanti flussi di scambi commerciali e persino proto industrie di discreto successo (già tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento).⁶

Più in generale, il notevole flusso degli scambi economici (commerciali e finanziari) e la forte crescita economica che contraddistinsero l'Europa occidentale coinvolsero pure l'Europa centro-orientale, dove sono stati messi in luce la specificità dei fenomeni di urbanizzazione, la flessibilità delle istituzioni agrarie e urbane, la tendenza all'innovazione dei singoli gruppi produttivi, la maturazione dei mercati interni, la non assoluta specializzazione regionale. In altre parole, l'economia e la società urbana e rurale dell'Europa centro-orientale non restarono assolutamente immobili e stagnanti nel corso dell'Età medievale e moderna. L'origine della differenziazione tra le due parti del Continente non può essere semplicemente ricondotta – come visto – al declino della città, alla sua subordinazione al potere signorile o al consolidamento del secondo servaggio, ovvero non può essere letta come una semplice deviazione o involuzione dell'Europa centro-orientale a partire dall'esempio e dai traguardi dell'Europa occidentale. Il principio di un fondamentale e serrato dualismo tra le due parti del Continente deve essere abbandonato.⁷

6 Si rimanda a Balázs A. Szelényi, *The Failure of the Central European Bourgeoisie*, New York-Basingstoke 2006.

7 Nella direzione del superamento di un troppo serrato dualismo tra le due parti d'Europa in epoca medievale e moderna e di un'aprioristica visione di arretratezza delle parti orientali del Continente si muovono anche alcuni recenti e importanti volumi, tra cui per esempio: Iulian Mihai Damian / Ioan-Aurel Pop / Mihailo Popović / Alexandru Simon (a cura di), *Italy and Europe's Eastern Border (1204–1669)*, Bern 2012; Francesco Bettarini (a cura di), *Italians and Eastern Europe*

In effetti, le peculiarità politiche, economiche e sociali dei singoli territori e città dell'Europa nord-occidentale e occidentale sono state da tempo poste in evidenza, e in modo analogo si può e si deve ragionare per l'Europa centro-orientale ed orientale. Proprio per questo è necessario ampliare le ricerche di carattere comparativo – nel nostro caso tra la Penisola italiana e l'Europa centro-orientale –, mettendo in luce non solo le similitudini che certamente vi furono, ma anche le particolarità che definirono le specificità politiche, economiche e sociali.

Esattamente da ciò nasce l'idea di questo volume. E pur nella consapevolezza di non poter offrire un profilo pienamente esaustivo delle problematiche poste in esame, l'obiettivo è quello di presentare alcuni risultati delle più recenti ricerche, focalizzando alcuni territori e i loro rapporti di carattere economico, sociale e culturale con la Penisola italiana. In questo contesto, lo ripetiamo, l'aspetto comparativo, pur necessario, non è fine a se stesso; esso permette di evidenziare e far meglio comprendere la complessità politica, economica e sociale non solo dei territori in esame, ma dell'Europa nel suo insieme, oltre che offrire nuovi spunti di riflessione.

Nelle linee di analisi generale il volume è fortemente unitario; nondimeno esso viene articolato in quattro sezioni, ognuna delle quali ruota intorno a una specifica linea-guida di indagine (politica, economica, sociale, culturale), che non per questo devono essere strettamente considerate e inquadrare, in riguardo alla ricchezza e alla varietà dei contributi e delle prospettive, ai diversi approcci dei singoli studiosi intervenuti.⁸

Da diversi luoghi (geografici e culturali) i singoli rivoli sembrano formare un fiume, lasciando intuire, al di là delle specificità, una 'unità': della politica, dell'economia, della società, della cultura. Unità che, come detto, non può emergere dalla mera analisi comparativa, in un'ottica 'occidentale-centrica' o 'italo-centrica'. Questo tipo di analisi è stata sì necessaria, ed è venuta in aiuto per meglio comprendere la complessità politica, economica e sociale dei territori in esame, delle relazioni tra la Penisola italiana e l'Europa centro-orientale tra Medioevo e prima Età moderna; ma questo nell'ottica della più volte ricordata *histoire croisée*. I contributi evidenziano infatti molteplici e reciproche

in Late Middle Ages. New contributions for an underrated topic, in: *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 127,2 (2015) (URL: <https://journals.openedition.org/mefrm/2644>; 14. 3. 2022); Gerhard Jaritz / Katalin Szende (a cura di), *Medieval East Central Europe in a Comparative Perspective. From Frontier Zones to Lands in Focus*, London-New York 2016; Balázs Nagy / Felicitas Schmieder / András Vadas (a cura di), *The Medieval Networks in East Central Europe. Commerce, Contacts, Communication*, London-New York 2019; Benedetto Ligorio (a cura di), *Balkans. Meeting of Cultures. Cross-Cultural Trading Diasporas in South-Eastern Europe*, Roma, di prossima pubblicazione.

8 Si rinvia all'indice del volume.

influenze, manifeste in ogni incontro politico, economico, sociale o culturale, che non si pone quale semplice replica del modello ma quale originale trasformazione di esso.

Da un punto di vista socio-economico, emerge quello che Gabriella Rossetti, nell'ambito del Gisem (Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea), già agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, aveva definito quale 'sistema europeo' – ovvero quello spazio che, a partire dall'XI secolo, conobbe una forte integrazione interna, proprio grazie all'intensa circolazione economica e alla fitta trama dei rapporti sociali, elementi che a loro volta favorirono la costruzione di una comune identità di fondo, compresa una notevole omogeneità dei principi giuridici e istituzionali interni.⁹

Da un punto di vista economico-sociale, traspare quella che Aldo De Maddalena prima e Luciano Palermo poi hanno individuato quale 'repubblica internazionale del denaro e del credito', che – secondo la definizione dello stesso Palermo – "si sovrapponeva ai regni e ai principati, che non aveva i loro confini territoriali, che non aveva i limiti segnalati dalla sovranità monetaria; e tuttavia era una repubblica che aveva ugualmente le sue leggi, scritte e non scritte, internazionalmente valide, fortemente e spesso ferocemente osservate, perché contravvenire a quelle regole voleva dire essere tagliati fuori dal mondo del credito, cioè perdere i diritti di cittadinanza e quindi di appartenenza. Questa repubblica aveva i suoi cittadini, che erano sì Romani o Fiorentini o Genovesi [e nel nostro caso possiamo qui aggiungere: Tedeschi, Ungheresi, Polacchi, Boemi, Slovacchi, Valacchi, ecc.], ma che in realtà si attivavano non in quanto tali ma appunto come membri di questa più vasta comunità. ... il loro mondo era più ampio ed aveva i confini della rete delle relazioni fiduciarie che essi ... riuscivano a stringere tra loro. Si fidavano l'uno dell'altro e utilizzavano comuni strumenti di comunicazione e di trasferimento dei debiti e dei crediti ... Erano una élite ma si sentivano ovunque a casa loro, perché erano in effetti ovunque a casa loro".¹⁰

E, a mo' di conclusione, si può ricordare un ultimo e ben noto personaggio, ungherese-transilvano, che, con la sua vita e le sue opere, testimonia la creazione e l'integrazione

9 Gabriella Rossetti, *Lo spazio carpatodanubiano e il "sistema Europa" dei secoli XI–XVI: una frontiera complessa*, pref.: Cesare Alzati, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medioevale e moderna*, Pisa 2001, pp. 7–12; Andrea Fara, *La formazione di un'economia di frontiera. La Transilvania tra il XII e il XIV secolo*, Napoli 2010.

10 Aldo De Maddalena, *La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi sostenibile?*, in: Aldo De Maddalena/Hermann Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna 1986, pp. 7–16; Luciano Palermo, *Le ragioni di un convegno: Roma nella 'repubblica internazionale del credito'*, in: id. (a cura di), *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, Convegno Internazionale di Studi, Roma, 24–26 novembre 2011 (per gentile concessione dell'autore).

di questa fitta rete di relazioni e di solidarietà politiche, istituzionali e giuridiche, economiche e sociali, che concorsero a costruire una comune identità di valori a livello europeo: Johannes Lazo (Lászlai János), esponente di spicco dell'Umanesimo ungherese, legato all'Italia e alla sua cultura. Nato nel 1448 nel villaggio di Lascov (Lászó), Johannes fu figlio adottivo del *castellanus* di Alba Iulia (Gyulafehérvár; Weissenburg) Johannes Balabási e studiò presso l'Accademia Istropolitana, voluta a Bratislava (Pozsony; Pressburg) dal grande umanista Johannes Vitéz, già allievo di Pier Paolo Vergerio (quando questi fu per un certo periodo ospite alla corte di Sigismondo di Lussemburgo), quindi vescovo di Oradea (Várad; Grosswardein), arcivescovo di Esztergom, amico e consigliere del *gubernator* Giovanni Hunyadi e del figlio e re d'Ungheria Mattia Corvino. Completata la sua formazione in Italia (probabilmente anche grazie all'aiuto dello stesso Johannes Vitéz, consono a favorire gli studi dei connazionali negli atenei della Penisola, come nel caso del grande poeta Janus Pannonius), nel 1470 Johannes Lazo ottenne il titolo di canonico di Alba Iulia grazie all'interessamento di Ladislaus Geréb, vescovo di quella diocesi. Tra gli altri, in Italia Johannes strinse amicizia con il domenicano e umanista tedesco Felix Faber (1441/1442–1502), assieme al quale nel 1483–1484 intraprese un viaggio in Terrasanta (e lo stesso Felix Faber conservò memoria degli epigrammi dell'amico ungherese nel proprio diario di viaggio, "Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem"; il canonico transilvano fu ricordato anche nelle memorie di viaggio di un altro celebre pellegrino tedesco, Bernhard von Breydenbach). Nel 1493, Johannes Lazo ebbe il titolo dell'altare della Santa Croce nella cattedrale di Alba Iulia. Nel 1499, papa Alessandro VI Borgia lo autorizzò a compiere un secondo viaggio in Terrasanta (che ebbe luogo agli inizi del Cinquecento) e a costruire una nuova cappella nella medesima cattedrale di Alba Iulia (realizzata in forme rinascimentali tra il 1508 e il 1512). Nel 1517, Johannes Lazo si trasferì infine a Roma, dove gli furono concessi l'arcidiaconato di Transilvania e l'ufficio di penitenziere della Basilica di San Pietro. Il 1° aprile 1520, chiese e ottenne l'affiliazione all'Ospedale e alla Confraternita del Santo Spirito dell'altare della cappella da lui realizzata nella cattedrale di Alba Iulia. Presso i Paolini ungheresi di Santo Stefano Rotondo al Celio trascorse gli ultimi anni di vita, fino all'agosto 1523, quando fu vittima dell'epidemia di peste che colpì la città, venendo sepolto nella medesima chiesa.¹¹

11 Su questo personaggio di rilievo, con ulteriore bibliografia, si rimanda a: Vince Bunyitay, A gyulafehérvári székesegyház későbbi részei s egy magyar humanista [Le parti moderne della cattedrale di Alba Iulia e un umanista ungherese], Budapest 1893, pp. 18–26; Sándor Kovács, A humanista Lászlai János [L'umanista János Lászlai], in: Filológiai Közöny 17 (1971), pp. 344–366; Lorenz Weinrich, Hungarici Monasterii Ordinis Sancti Pauli primi Heremitaiae de Urbe Roma Instrumenta et Priorum Regesta, Roma-Budapest 1999, pp. 163–164; Bálint Lakatos, The Papacy's Policy on Hungarian Court Personnel 1523–1526. The Case of Imre Kálnai's Appointments as Archdeacon and Royal

E l'affinità e il profondo legame della regione carpato-danubiana (ma è solo un esempio tra i molti presi in esame nei contributi del volume) al più ampio 'sistema europeo', alla più ampia 'repubblica internazionale del denaro e del credito', è proprio nell'epitaffio che l'arcidiacono di Transilvania compose per il proprio sepolcro romano, in cui volle rammentare: "Non ti meravigliare, o viandante, se vedi giacere in tomba romana colui che nacque presso il gelido Danubio: pensa che Roma fu ed è patria di tutti".¹²

ORCID®

Andrea Fara  <https://orcid.org/0000-0002-9407-6668>

Secretary, in: Péter Kovács/Kornél Szovák (a cura di), *Infima aetas Pannonica. Studies in Late Medieval Hungarian History*, Budapest 2009, pp. 163–193, alle pp. 167–170; cfr. Bálint Lakatos (a cura di), *Regesta Supplicationum 1522–1523*, Budapest-Roma 2018 (*Collectanea Vaticana Hungariae* I,16), n. 61, pp. 215–216 (17 agosto 1523); si veda infine la nota successiva.

12 "Natum quem gelidum vides ad Istrum, Romana tegier viator urna, Non mirabere si extimabis illud, Quod Roma est Patria omnium fuitque": si veda Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, vol. 8, Roma 1876, p. 209, e Péter Sárközy, 'Roma est patria omnium fuitque'. Lászlai János erdélyi főesperes síremléke a római Santo Stefano Rotondo templomban. Il sepolcro del canonico ungherese János Lászlai nella chiesa di Santo Stefano Rotondo sul monte Celio, Roma-Budapest 2001.